

**CENTENARIO DELLA SOCIETÀ OPERAIA
DI MUTUO SOCCORSO DI ISEO
1863
1963**

Sommario

spunti critici e schemi di lavoro	<i>di enzo g. quarenghi</i>	p. 5	pag. 1
iseo cent'anni fa	<i>di ernesto bino</i>	p. 9	pag. 4
cronaca di cento anni	<i>di luigi poli</i>	p. 14	pag. 7
undici presidenti	<i>di damaso riccioni</i>	p. 33	pag. 23
prospettive per l'avvenire	<i>di angelo franceschetti</i>	p. 37	pag. 25
i bilanci sociali di cento anni	<i>V. D'Auria e A. Negrinelli</i>	p. 40	pag. 28

spunti critici e schemi di lavoro

di enzo g. quarenghi

Con questa miscellanea commemorativa del centenario di fondazione della Società Operaia di Iseo, si è voluto presentare un sintetico quadro della sua secolare attività, coinnestata strettamente allo sviluppo economico-sociale del paese e insieme indicare i possibili impegni futuri che questa deve assumere se vuole restare stimolo e presenza nell'ambiente cittadino e non solo curioso cimelio storico.

È quindi opportuno premettere che non si deve chiedere a questa pubblicazione più di quanto dia: e cioè il riflesso, in sede locale, da un angolo visuale ristretto, delle vicende politiche nazionali interessanti la classe operaia. Si è voluto fare un'opera divulgativa, di informazione di prima mano, che possa servire anche nelle scuole.

Per uno storico di professione sarebbe certo stata più interessante un'opera di esplorazione e catalogazione dell'archivio, (che si è rivelato ricco e inesplorato), ma allora la pubblicazione avrebbe superato i limiti che si proponeva. Mi sembra opportuno però indicare almeno certi capitoli che lo avrebbero deliziato: oltre un catalogo ragionato dell'archivio, la pubblicazione dei successivi statuti e dei verbali delle principali assemblee, la statistica degli aderenti in relazione al lavoro esercitato. Il bilancio dell'opera specifica, svolta localmente nel campo dell'istruzione (scuole serali e popolari, impegno per l'insegnamento femminile elementare obbligatorio), dell'assistenza (cassa mutua inabili al lavoro, assistenza sanitaria collettiva) e della difesa dei diritti dei lavoratori, avrebbe completato il volume.

[pag. 5]

Queste osservazioni che si fanno, non sono quelle proprie di ogni presentazione libraria che è sempre più o meno una larvata *captatio benevolentiae* del lettore, ma spunti critici e schemi di lavoro proposti a qualche giovane che voglia originalmente interessarsi alla storia locale.

L'argomento è allettante anche per un altro motivo. La storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia, esaurito il filone epico-oleografico o le polemiche ideologiche di interpretazione del suo significato, passa ora più seriamente a studiare il problema del centralismo e delle autonomie locali, nell'ambito dei rapporti tra stato e società civile (1). Proprio nello studio degli organi delle autonomie locali e degli istituti caratteristici del sistema del *self-gouvernement* come le Camere di commercio, le Opere pie, le Casse popolari e rurali, i Consorzi agrari, potrebbe trovare gran messe di notizie chi si accingesse a studiare le Società Operaie di Mutuo Soccorso, diffusissime sin dal 1862 nell'Italia Settentrionale ed eredi di una tradizione riformista prerisorgimentale nella loro funzione di corpi intermedi e rappresentativi di determinate esigenze di classe.

Per intendere i motivi originatori della Soc. di Mutuo Soccorso di Iseo, basta però il richiamo al movimento politico mazziniano, attraverso la mediazione fondamentale dell'iseano Gabriele Rosa, e a quanto delle sue idee, proprie di quel filone democratico che si richiamava a Carlo Cattaneo, siano rimaste parte viva e fino a quando della società stessa. Questo sarebbe anche non di ultimo interesse per chi studi il movimento operaio e mazziniano italiano.

L'origine che risente delle tradizioni democratiche lombarde, pone dunque la S.O.M.S. in una certa posizione di rottura, di opposizione all'ordine costituito; a questo proposito il riscontro con la pubblicistica del tempo per stabilire i nessi fra la storia operaia e quella generale sarebbe stato utilissimo oltre a quello con altre forme di associazionismo operaio della penisola, alla cui origine come per la confederazione operaia genovese, stava il verbo mazziniano (cfr. B. Montale: «La Conferenza operaia genovese ed il movimento mazziniano in Genova dal 1864 al 1892 », Pisa 1960).

(1) (cfr. A. Caracciolo: « Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana », Torino 1960).

[pag. 6]

Si sarebbe infine gradita una maggior precisione nei cenni sulla industria serica iseana del tempo, che fu il grande momento industriale di Iseo, fin circa l'inizio del secolo, e sulla funzione di mediazione commerciale che aveva il centro sebino rispetto al bacino del lago d'Iseo ed alla Valle Camonica. Questi cenni si intende non per sè, ma in rapporto alle condizioni dei salariati, degli artigiani, dei contadini, ed al rifrangersi di questi gruppi come zone di influenza all'interno della stessa società.

Resta il problema del paternalismo evidenziato nelle tre classi organizzate nei tre circoli gerarchicamente costituiti e di quel tanto di umanitarismo populistico e di compromesso borghese di cui soffrirebbero i mazziniani. Qui il discorso si può fare lungo, ma bisogna sottolineare la quasi assenza nel centro sebino di antica nobiltà agraria, la classe dirigente essendo borghese, di censo abbastanza recente e fondato su attività commerciali di scambio o

nell'esercizio di professioni liberali e la perdurante sensibilità di questo ceto agli stimoli prima della Rivoluzione francese, poi ai vari movimenti risorgimentali, sempre "a sinistra", per usare un termine attuale, per cui i cattolici eran cattolici liberali e la gran corrente mazziniana confluì poi nello zanardellismo, l'ala radicale della sinistra (2).

In questo contesto sono da sottolineare le iniziative nel campo della produzione e del commercio (fu fondata una cooperativa di consumo, ma fallì per condizioni ambientali) e la perdurante sensibilità al problema dell'emancipazione femminile, mentre scarso è l'interesse per l'edilizia popolare o per la fondazione di una banca popolare collettiva.

Mi sembra che col tempo, per fare una data dall'avvento della Sinistra al potere nel 1876, il valore di rottura e di protesta della società stessa perda di mordente, per il predominio crescente dei "politici" che non sono più in netta opposizione col ceto dirigente locale rappresentato dagli zanardelliani.

[2] Solo con una mentalità requisitoria, da processo al Risorgimento borghese, ricalcante grossolanamente certe idee gramsciane, si può parlare di tradimento, ipocrisia borghese e paternalismo dei democratici e mazziniani. Per quel tempo e in quelle condizioni sociali la loro opera fu importante per la classe operaia e non si può certo imputar loro di non esser stati marxisti o popolari, di non aver organizzato scioperi o le plebi contadine in leghe e sindacati. Del resto proprio questa opera intermediaria esercitata da essi all'interno della Società, farà sì che l'avvento del socialismo marxista a Iseo, non assuma quelle punte di violenza eversiva proprie della valle padana.

[pag. 7]

A questo punto sarebbe stato interessante constatare, sia il possibile riscontro in sede locale del contrasto tra mazziniani e garibaldini con l'accentuazione finale del carattere più conciliante delle tesi sociali mazziniane, sia la posizione della società stessa rispetto al problema dell'Internazionale, quando in campo nazionale la guida nella lotta per gli interessi di classe passa agli internazionalisti ed agli anarchici che non credo abbiano mai avuto ad Iseo seguito proprio per la mediazione operata dalla Società Operaia stessa.

Dal 1892 poi, con la fondazione del partito socialista, i rapporti della società con i socialisti iseani, sarebbero interessantissimi da studiare. Sembra comunque pacifico che dal lungo predominio d'influenza mazziniana nel mondo operaio, i socialisti iseani abbiano mutuato, succedendogli in sede di rappresentanza politica, una certa particolare impronta di cautela e di riformismo. Proprio la perdita della significanza politica e la paralisi interna, dato il predominio dei moderati, porta la società a perdere da allora il valore di presenza attiva nell'ambiente cittadino ed a rinchiudersi in interessi culturali e ricreative.

Attualmente i partiti si sono addossati i compiti di rappresentanza e direzione politica ed il sistema assistenziale si è perfezionato come impegno primario dello Stato. In questa situazione ci si chiede quale sarà il futuro di questa società. Tenta una risposta l'ultimo saggio e le idee che vi si espongono sono concrete e nella misura in cui saranno attuate, lasciando finalmente da parte

l'arroccamento sul quieto vivere, si può sperare che questa organizzazione riprenda fiato, ma serve innanzitutto la effettiva apertura del sodalizio alle donne, l'inserimento attivo degli intellettuali locali al livello direzionale e una politica per i giovani che si concreti in centri di lettura e di riunione.

[pag. 8]

iseo cent'anni fa

di ernesto bino

Quando nasce la Società Operaia di Mutuo Soccorso, nel 1863, gli iseani si contano. Sono per l'esattezza 2503. Un numero non elevato, un nucleo in embrione che tuttavia è da sempre il riconosciuto capoluogo della bassa valle Camonica, del Sebino e della Franciacorta. Un titolo che da allora Iseo porterà con sempre minore dignità, anche se con progressiva maggior albagia.

Sono gli anni, quelli che vanno dalla metà alla fine dell'ottocento, in cui Iseo ha modo di essere l'epicentro vivo di una attività sociale ed economica della zona.

La cittadina vive la grande stagione dell'unità ottocentesca. Una unità a compartimenti stagni, d'accordo. I proletari alla società operaia, la gente bene al Rowing Club. Comunque con una ben precisa omogeneità categorica. Qualcuno la chiamerà «dignità di classe».

Sono gli anni in cui Iseo si inserisce nella storia.

I rivoluzionari del 1796-97. I carbonari del '21. I congiurati della Giovane Italia 1832-33. I volontari e soldati nelle patrie battaglie e nelle campagne del 1848-49-59-60-66-67. I congiurati nel 1852-'53.

«Iseo» dice un giorno Gabriele Rosa «per fortunate combinazioni storiche, come le città marinare Italiane, fu sempre focolare di civiltà e libertà». I concittadini applaudono e si commuovono.

Sono gli anni di sviluppo della rivoluzione industriale. Il rapido cambiamento economico ha una consequenziale ripercussione sulle infrastrutture locali.

L'economia di scambio, che catalizzerà verso Iseo la produzione di un vastissimo territorio, creerà le premesse di una trasformazione sociale sconosciuta.

All'alba del secolo decimonono Iseo vive praticamente sull'agricoltura e sulla pesca. Il sottosuolo della zona nasconde ovunque risorse di un certo valore.

[pag. 9]

Calce a Pilzone, argilla a Colombaro, cemento a Clusane, gesso a Volpino, ma a Iseo nulla.

C'è una fabbrica di stoviglie. Qualche deposito di ferro. Per il resto pesca, e agricoltura e naturalmente fervore rivoluzionario. È la risorsa dei poveri.

Quando Napoleone scende fra noi gli innalziamo in piazza un albero della libertà. (Più tardi ne useremo il basamento come piedestallo dell'asta portabandiera sul nuovo lunolago).

La rivoluzione porta la controrivoluzione. La conseguenza più logica è la crisi economica. Il grano cresce a dismisura. È la carestia. Il tifo decima la

popolazione. Gli iseani si mettono a coltivar patate. Il tubero è ottimo, ingrassa e costa poco. Poi ci si accorge che le patate non risolvono granchè. Gli scritti dei bianzoli Carlo Verri e Vincenzo Dandolo ricordano ai nostri avi quel gelso piantato alla «Casella» fin dal 1606. Può essere una risorsa. Si diffonde entusiasticamente la bachicoltura. Si coltivano gelsi di ogni tipo: moro, bianco, romano, spagnolo. S'arriva all'industria serica.

Il più alacre e lungimirante nella nuova attività è Andrea Bordiga, già presidente della Camera di Commercio di Brescia. Nel 1846 delle 350 bacinelle che lavorano la seta sul Sebino, 150 sono installate a Iseo. Filande Bordiga, Bonardi, Bergomi. Nel 1869 Bonomelli fa costruire la prima filanda a vapore. Capacità produttiva: 75 bacinelle. Un opificio che farà epoca, scalpore e lauti guadagni al suo proprietario.

Due anni dopo la concorrenza si fa sotto. Con il nuovo metodo di produzione impiantano filande i fratelli Guerrini con 56 bacinelle e poco più tardi Formenti con 50.

L'acqua del lago adoperata nella lavorazione dà un pregio speciale alla seta delle filande iseani. La produzione serica sebina è unanimamente apprezzata per la qualità del prodotto. Quantitativamente siamo al secondo posto in scala nazionale subito dietro ai comaschi.

Viviamo sulla seta. Coloro che non sono direttamente occupati negli opifici, filano in casa le matasse che poi invieranno agli stabilimenti per l'ultima fase della trasformazione.

È il solo periodo in cui Iseo avrà direttamente o indirettamente una economia a carattere industriale. Con tutti gli aspetti e le conseguenze ingenerati dalla natura di tale base economica.

Aspetti umani e sociali caratteristici dello sfruttamento operaio; dalle malsane condizioni di lavoro, alla inesistente legislazione tutelare del prestatore d'opera, alle inadeguate forme previdenziali ed assistenziali della classe lavoratrice.

Conseguenze economiche che favoriscono, con la necessità di uno sbocco commerciale che meno incida sul costo dei manufatti, le iniziative intese a sviluppare le disagiate vie di comunicazione.

La natura orografica di Iseo e del Lago era ed è tale da rendere quanto mai difficile i collegamenti via terra.

La strada per Brescia era stata migliorata fin dal 1791 con un passaggio attraverso le valli Sorde. Ora si tratta di avvicinarsi alla valle ed all'alto Lago con un servizio idoneo al relativo sviluppo commerciale.

Nel 1834 una società Loverese fa correre sulle acque un piccolo piroscalo fluviale. È l'inizio della navigazione lacuale. Nel 1841 viene fondata

[pag. 10]

ufficialmente la «Compagnia di navigazione del Sebino». Si vara «L'arciduca Leopoldo» un battello a vapore inglese. È così assicurato un efficiente collegamento fra Iseo e Lovere.

Nel 1850 la carrozzabile Brescia-Iseo si allunga fino a Marone, grazie ad un ardito progetto di Damioli, Rizzi e Corna.

Progetto che data con i lavori d'inizio fin dal 1838, ma ultimato solo nel 1850 in attesa dei contributi pubblici. (La storia è una monotona ripetizione).

La metà secolo. Una data importante per Iseo. Un anno in cui i nostri arcavoli con un immenso sforzo finanziario ed un coraggioso progetto architettonico, soprattutto in riferimento alla funzionalità interna, creano un'opera che resterà legata alla fase di maggior impulso del commercio zonale: il mercato dei grani. La borgata si presentava geograficamente come chiave commerciale dell'intero lago.

Da sempre il porto d'Iseo era il punto d'appoggio per qualsiasi passaggio verso la Valle Camonica. Come pure fin dal 1500 (secondo le notizie pervenute) importantissimo ne era il bisettimanale mercato.

Bisognava favorire, promuovere il commercio che, grazie alle migliorate vie di comunicazione, cresceva quotidianamente il prestigio e la nomea della cittadina, su cui confluivano e gravitavano oltre 100 mila persone. Il Sebino; la Valle Camonica, la Valle di Scalve, la Seriana Superiore.

Nel 1850 dunque un gruppo di cittadini costituisce la «Società mercato grani» per la costruzione di un grandioso ed attrezzatissimo deposito di cereali. Nel 1854 il Mercato (ora edificio Comunale) è cosa fatta. L'istituzione funziona a metà fra i magazzini generali e la borsa merci.

Da Iseo salgono ogni anno 200 mila ettolitri di mais e frumento, a cui vanno aggiunti altri prodotti cerealicoli. Di questi 60 mila vengono contrattati sul mercato Iseano.

Nel 1857 prenderanno la via della valle 26444 sacchi di granotureo, 4416 di frumento. Nel 1874 si contratteranno 1200 q.li di fieno; 4000 di viti, 1000 di patate, ventimila di castagne.

Fanno la spola per il trasporto sul lago i normali battelli di navigazione oltre a 35 barche di 45 tonnellate,

Nel ritorno gli stessi natanti trasportano ad Iseo i manufatti delle industrie valli: ferro, gesso, legnami. Mancano dati precisi, ma certo il valore dei prodotti discendenti doveva addirittura superare quello delle merci ascendenti.

Iseo è un transito obbligato. Prova ne sia che nel 1860 Luigi Rossetti apre nei dintorni la più grande cantina di vino della provincia.

Nel 1862 un nuovo aspetto viene ad accrescere le fortune di Iseo. Si costituisce la «Società delle torbiere iseane». Con progetto dei torinesi ingegneri Moro e Ceriani, si escava industrialmente la torba, sull'esempio dello sfruttamento artigianale che Francesco Nulli operava fin dal 1830. In poco tempo la produzione raggiungerà i 100.000 quintali l'anno.

Nel 1863 la Cassa di Risparmio Milanese apre in loco una delle prime filiali in Lombardia. Poi viene la « Banca Popolare di Brescia ». Più tardi

[pag. 11]

aprirà i battenti anche una «Banca del Sebino».

Gli esempi non avranno un seguito. A dimostrare appunto che fu quello il solo periodo notevole di Iseo economica.

Ci si avvia verso la progressiva espansione infrastrutturale. Nel 1876 si aprirà

la Palazzolo-Paratico che favorirà lo sbocco della calce idraulica ricavata a Pilzone.

Si raggiungerà un massimo di 150.000 q.li annui trasportati.

Il 21 giugno 1885 verrà solennemente inaugurata la ferrovia Brescia-Iseo. Nel 1897 inizierà regolare servizio (dal 19 luglio) la tranvia Iseo-RovatoChiari. Poi all'alba del secolo ventesimo la Brescia-Iseo-Edolo chiuderà il grande periodo della trasformazione locale.

Il periodo di Rosa, Zanardelli, Cavallini, Bargnani, Bonatelli. La Iseo dei Bonduri, dei Bonardi, dei Nullo, dei due dei Mille, dei 36 volontari del 1866, dei venti del 1859, dei venticinque del 1860.

È il periodo d'oro delle istituzioni. «Iseo» scriverà commosso un uomo di lettere «pieno di spirito d'iniziativa e di giusto criterio del benessere, ha tutte le buone fondazioni».

«L'Ospedale Civile» era sorto nel 1828; pochi anni dopo venne la Istituzione Cacciamatta, nel 1868 fondano l'Asilo Infantile; nel 1870 le Cucine Economiche.

Il proletariato confluisce alla società operaia che funziona attivamente (allora!) e che avrà riconoscimenti mondiali per la sua attività.

Nasce un nuovo sport: il ciclismo. Si corre con la «ciclistica sebina» affiliata al Touring Club Ciclistico Italiano.

Ci si diverte ad un non meglio definito «Circolo degli amici» che qualcuno con lunganime magnanimità definisce «un geniale ritrovo di società». Alla tettoia del «Bersai» si spara con la gloriosa società di tiro a segno.

Per la buona borghesia istituiscono una sezione del «Rowing Club» di Torino. La scusa del canottaggio è uno snobismo di moda come oggi quello della vela o dello sei nautico.

La società di navigazione annuncia orgogliosa, con manifesti di Carlo Porta, l'istituzione di «un servizio di trattoria a bordo dei piroscafi, eccetto, i piccoli ». Sui battelli, come in ititte le altre manifestazioni della vita sociale, funzionano tre classi: prima, seconda e terza.

Il Rowing Club, il Circolo degli amici, la società operaia.

GABRIELE ROSA: *Storia del bacino del lago d'Iseo* - Milano - 1892.

B. SINA: *Guida del lago d'Iseo* - Lovere - 1899.

PIETRO ROSSETTI: *Iseo ed il suo lago nel Patrio Risorgimento* - Lovere - 1899.

G.B. BERTOLDI: *Brescia. cenni storici e geografici* - Brescia - 1926.

CC. RR. PP. LL.: *«La ca de Sass»* - Milano - 1963.

OGLIARI-SAPI: *Albe e Tratomonti di Prore e Binari* - Milano - 1963.

[pag. 13]

cronaca di cento anni

di luigi poli

Dopo l'assemblea tenuta nella chiesa di S. Rocco (1) la domenica del 20 settembre 1863, la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Iseo ha ottenuto ormai l'approvazione dei Soci, ma essi dovranno riunirsi ancora la domenica seguente per la elezione delle varie cariche. Tuttavia la data d'inizio dell'attività sociale viene fissata per statuto al 1° ottobre 1863.

Vi erano stati diversi mesi di lavoro preparatorio. Il 1° agosto le linee fondamentali dello statuto sono già abbozzate e si invitano ad una prima riunione i «fratelli Operaj di Iseo» con un manifesto che illustra con chiarezza gli scopi della Società: «Le indubbie manifestazioni del vostro desiderio di costituirvi in associazione di mutuo soccorso nello scopo di assicurarvi un sussidio in caso di malattia e di avere, ad un tempo, un mezzo onde ottenere il maggior possibile sviluppo della vostra prosperità materiale, ed *un miglioramento nell'educazione intellettuale e morale*, hanno animato i sottoscritti a rendersi interpreti del voto favorevole per chi desse mano all'opera per conseguirne l'attuazione ».

Questo primissimo manifesto porta la firma del Sindaco, di Luigi Vacchelli (futuro sindaco), dell'avvocato Francesco Nigherzoli e di Beniamino Bonardi. È facile perciò concludere che i promotori del movimento mutualistico ad Iseo furono i più autentici interpreti locali dell'entusiasmo suscitato dal Risorgimento, espressione complessa di ogni ceto.

Si spera pertanto in una notevole ampiezza di consensi. Ma la prima riunione va quasi deserta; tuttavia i pochi intervenuti si proclamano «soci promotori» (2) e indicano una nuova assemblea. Questa volta l'appello è accolto e si è subito in grado di formare una «commissione provvisoria»

(*) *Le presenti note sono statti stese sulla base dei documenti esistenti presso l'archivio della Società Operaia e di alcuni numeri de «La Provincia di Brescia» gentilmente prestati dal dott. Gianni Bonardi.*

(1) *La chiesa di S. Rocco, divenuta di proprietà del Comune di Iseo, era stata dapprima adibita a magazzino, poi divenne un locale di pubbliche riunioni. Più tardi verrà trasformata in cinema teatro e, nel 1952, sarà demolita.*

(2) *Sono: Luigi Zanucchi, Angelo Belotti, Viola Giacomo di Antonio, Zanotti Gianmaria.*

[pag. 14]

che ha il compito di promuovere gli atti necessari alla fondazione del Sodalizio. È presieduta dal canestraio Faustino Buffoli.

Da questo momento sembra che gli operai prendano coscienza di se stessi e pare siano in grado di agire con notevole autonomia, tanto che, per la elezione del presidente effettivo, esprimono il desiderio che la «loro corporazione sia decorata da un rappresentante autenticamente operaio». Il principio viene solennemente fissato dal primo statuto della Società e i 140 Soci effettivi (3) eleggono alla presidenza Faustino Buffoli già presidente della commissione provvisoria. La presidenza onoraria sarà offerta al principe Umberto di Savoia, il futuro re. I 22 soci contribuenti (4) non hanno diritto al voto nelle assemblee, ma offrono il loro contributo finanziario e la loro collaborazione: essi sono l'espressione di quella «borghesia illuminata» che vuole aiutare il giovane Stato italiano a risolvere i suoi assillanti problemi, fra cui vi è quello sociale, inquadrato come una questione di educazione nazionale.

I primi passi sono compiuti in una atmosfera di comprensibile entusiasmo, tanto che la Società, entro dieci anni dalla fondazione, conta di poter corrispondere ai soci vecchi o invalidi una pensione.

Questa diviene una solenne promessa fissata in un articolo del primo statuto (5) che, nella sua stesura definitiva, verrà approvato il 28 febbraio 1864.

Il 30 ottobre dello stesso anno si celebra la prima festa sociale che viene denominata «festa dello statuto». Vi è la messa, la benedizione del vessillo e un grande banchetto. Nel discorso ufficiale si afferma, fra l'altro, che «il principio della filantropia ha originato la istituzione della Società Operaia».

La festa riesce bene e si hanno 35 nuove adesioni. Ma questo è un dato che, contrariamente al previsto, non si registrerà negli anni immediatamente seguenti; anzi, alcuni operai perdono presto la fiducia nella nuova organizzazione e, trascurando di versare il contributo stabilito, si pongono praticamente fuori della Società.

I dirigenti però non mancano di coraggio e si impegnano anche in esperimenti audaci. Per esercitare un'azione calmieratrice sull'aumento dei prezzi

(3) In maggioranza sono giornalieri (23), calzolai (17), falegnami (13), facchini (13), muratori (13), pellattieri (9), misuratori (7); seguono 3 rappresentanti per ciascuna delle seguenti categorie: fabbro, sarto, sensale, stalliere; 2 sono i rappresentanti di queste altre: agente, barbiere, commerciante, negoziante, carrettiere; finalmente vi sono le categorie con un solo rappresentante: canestraio, scritturale, oste, gessaiolo, caffettiere, inserviente, sagrista, rettaino, macellaio, sellaio, orologiaio, pastaio, cartolaio, fruttivendolo, capomastro, lattaio, ramaio, maestro, cocchiere, ombrellaio, fattore, maniscalco.

(4) Vi figurano 8 possidenti, 4 negozianti, 3 sacerdoti, 2 dottori fisici e un rappresentante per ciascuna delle seguenti categorie: avvocato, notaio, albergatore, alunno di giudicatura, giudice di mandamento. I 162 soci iscritti alla Società alla data del 1 ottobre 1863 verranno denominati «soci fondatori».

(5) È stampato a Brescia dalla tipografia Gilberti, nel 1864; ai soci è venduto per cent. 14; consta di 47 articoli a cui se ne aggiungono altri 13 del Regolamento. L'art. 9 stabilisce che «il contributo sociale per i soci effettivi è di lire una al mese» (altrettanto costa a ciascun socio la partecipazione al banchetto della prima festa sociale) e che «la tassa di ingresso è di lire tre». Al socio che cade ammalato si corrisponde un sussidio di una lira al giorno (dopo il 3° giorno di malattia) per i primi tre mesi; poi, per altri tre mesi, il sussidio si riduce alla metà.

[pag. 15]

dei generi alimentari, il 12 dicembre 1867 viene istituito un «Magazzino Sociale». Sfortunatamente questa attività presto deve essere abbandonata «per la costituzione del paese (!) e per il difficile disbrigo, non potendosi facilitare nel credito».

Intanto giungono gli avvenimenti del '70 e «diversi soci» esprimono il desiderio che si celebri il 7° anno di fondazione della Società «con una riunione che tenda a dare pubblica testimonianza del giubilo per essersi compiuto il voto nazionale per l'occupazione di Roma». La Società sembra in netta ripresa e ha l'adesione di 46 nuovi soci.

Ma il presidente Buffoli appare stanco e, alla fine del 1870, «scusandosi con tutti coloro che lo hanno fino allora compatito», rassegna le dimissioni, perchè «i suoi interessi non gli consentono di occupare più a lungo quel posto». Se ne va in silenzio, con discrezione, lasciando però alla Società una preziosa esperienza maturata in anni di difficoltà e anche di parziali insuccessi.

Fra questi, forse il più imbarazzante è il fatto che, entro il periodo prestabilito dei dieci anni, non si è in grado di iniziare il servizio pensioni. Si deve prorogare di altri cinque anni l'inizio di tale importante previdenza e si rende pertanto necessaria una modifica dello statuto. Esso è semplice, chiaro, ma, forse dettato da un eccessivo senso di ottimismo, manca, in materia assistenziale, di norme tali che possano ridurre al minimo gli abusi dei soci, e le controversie. A tale lacuna si provvede ora con una minuziosa e precisa regolamentazione. Inoltre viene abolita la clausola secondo cui il presidente deve essere scelto fra i soci effettivi.

[pag. 16]

Per il 1871 il nuovo statuto (6) è pronto e ci si accinge a pensare alla scelta del secondo presidente. Nel frattempo si sono iscritti, come soci contribuenti della Società, alcuni cittadini autorevoli fra i quali viene eletto alla presidenza il ventiquattrenne Silvio Bonardi.

Questi intuisce che la Società ha bisogno anche di farsi apprezzare e non risparmia né mezzi né fatiche per sensibilizzare l'ambiente iseano. Si comincia a redigere a stampa i conti consuntivi (7) e, visto che le feste sociali favoriscono l'adesione di numerosi soci, con ogni cura se ne organizza una anche nel 1874. Le società intervenute sono numerose e, con notevole concorso, la folla assiste a una memorabile regata velica.

Al banchetto, nel salone del Mercato dei Grani, (8) si pronunciano numerosi discorsi. Un oratore rivolge un caldo saluto a Iseo «borgata eminentemente industriale» e, dopo «aver assicurato che l'unica politica della Società è l'azione mutualistica», osserva che «ormai, mercè l'aiuto e la coscienza di persone che comprendono i tempi, si aprono scuole gratuite e biblioteche. Agli operai non resta che approfittarne». Questo si legge alla conclusione di un discorso molto simile all'apologo di Menenio Agrippa.

Nello stesso anno si propone al Comune di collaborare all'istituzione di una «cucina economica» (oggi si direbbe «mensa popolare»). Ma il Comune, assunte le dovute informazioni, conclude che quello dovrebbe essere di competenza della «Congregazione di Carità» e non se ne fa nulla.

Ha invece felice esito l'istituzione di una biblioteca circolante.

Inizia il suo funzionamento il 22 maggio 1875 ed è subito fornita di numerosi volumi, in parte acquistati, ma anche offerti in gran numero dalla cittadinanza. Si chiede anche un contributo a Zanardelli che risponde di aver passato la pratica al ministero competente. In seguito si compila un catalogo (9) a stampa da cui si possono intravedere i criteri seguiti nella scelta delle opere.

Si pensa ora a predisporre la festa sociale del '76. Verrà inaugurato un nuovo vessillo che, a differenza del primo, non sarà benedetto, ma verrà invece «presentato» al presidente della Società dal sindaco Vacchelli «perché il clero locale vuol tenersi estraneo alla festa». (10) La cerimonia avviene sulla

(6) È firmato da Beniamino Bonardi, (in sostituzione del presidente dimissionario), da Ilario Buccelli e Angelo Viola.

(7) Si vedano i bilanci di cento anni di amministrazione della Società pubblicati in altra parte del presente opuscolo.

(8) Al pian terreno dell'attuale palazzo comunale.

(9) Se ne pubblicheranno almeno quattro e contengono anche il regolamento per il prestito dei libri.

(10) I rapporti della Società con l'autorità ecclesiastica locale, nonostante l'asprezza dei tempi, sembrano improntati a correttezza reciproca. Quando il 15 maggio 1888 la Società riceve dall'Economato parrocchiale l'invito alla cerimonia d'ingresso del nuovo parroco, don Paolo Micanzi, la Direzione si dichiara «ben lieta di accettare, l'intervento ai festeggiamenti al novello Parroco che, in questo primo atto, fa splendida testimonianza di quanto siano apprezzati i sentimenti e gli ordinamenti che reggono la Società. Ispirandosi alla fede dei suoi predecessori il nuovo Pastore riconoscerà la rettitudine e la concordia che reggono e fanno prosperare la Società.» Si delibera quindi di «inviare un saluto al nuovo Pastore a nome dell'intera classe operaia che, sebbene ancora afflitta dalla dolorosa impressione per la recente superiore disposizione, non disconosce nè dimentica l'amore e lo zelo del clero iseano». Tuttavia, se si può parlare di rapporti di reciproca correttezza, si deve anche dire che, specie dopo il '70, nella Società predominano tendenze di schietta ispirazione laica.

[pag. 17]

piazza del porto maggiore; oratore è Gabriele Rosa; (11) Giuseppe Zanardelli (12) invia un telegramma «alla Società Operaia di Iseo tanto progressista e tanto cara». Il banchetto è guastato da troppi discorsi che non lasciano la possibilità di apprezzare almeno gli interventi più felici. (13) In uno dei molti brindisi si auspica «il miglioramento delle classi lavoratrici tanto benemerite e tanto trascurate». Il presidente della Società Operaia di Sarnico, Orgnieri, si augura che «i sodalizi abbiano ad associarsi, costituendo così un solido perno alla potente colonna del liberalismo».

Le sorti della Società sembrano decisamente migliorate e si è in grado di versare un contributo a favore degli operai di Vigevano rimasti senza lavoro per l'incendio di uno stabilimento. Soprattutto sarà possibile iniziare il pagamento delle pensioni senza un'altra proroga che avrebbe avuto ripercussioni sfavorevoli sull'animo degli iscritti.

Nel 1878 una commissione (14) deve studiare le opportune modifiche allo statuto, perchè, nel '79, si possa dare inizio alla nuova previdenza.

Il successo è forse dovuto ai nuovi modi di impiego del capitale sociale. Si comincia a fare prestiti a enti e a privati; ad un certo momento questa attività è tanto notevole che la Società sembra avviarsi a diventare un istituto di credito. Ci si tiene in contatto con i notai della provincia e, quando ci sono le debite garanzie, si è in grado di far mutui attivi di notevole entità.

Nel 1882 in occasione della morte di Garibaldi, la Società risponde subito all'appello del Consiglio Comunale che si fa promotore di una sottoscrizione per erigere a Iseo un monumento all'Eroe. La Società si impegna per 25 lire, ma è disposta a versarne 200, se il monumento, anzichè al «Prato dei Frati», verrà collocato in un luogo centrale del paese. Così avviene e l'impegno è mantenuto; i sindaci della Società, nel rivedere il consuntivo di quell'anno, non mancano di rimarcare il fatto con una punta di orgoglio e forse anche di garbata critica. (15)

In memoria di Garibaldi si pensa anche di istituire una scuola di «disegno applicato alle arti e mestieri» sempre che vi sia il concorso finanziario del Comune.

La scuola inizia il suo funzionamento il 20 dicembre 1882 ed è affidata al professor Battista Volpi di Lovere, giovane che ha conseguito la medaglia

Nel 1889, sul finire della gestione Bonardi, un socio raccomanda di far pratiche perchè la bandiera sociale sia ammessa in chiesa per i funerali «fregiandola ove sia del caso di una piccola croce».

Nel 1903 la Direzione, ammirando le virtù civili del curato Girolamo Musatti, delibera «come caso specialissimo, di accompagnarne il feretro con bandiera e con rappresentanza senza ceri».

(11) Socio contribuente della Società dal 1864;

(12) Socio onorario della Società dal 1865;

(13) Per le feste future si delibera di limitare a pochi minuti i vari interventi. I discorsi più lunghi potranno essere scritti e distribuiti durante il pranzo.

(14) È composta da Francesco Nigherzoli, Luigi Vacchelli, Gabriele Rosa e Silvio Bonardi.

(15) Si delibera anche di conservare in un apposito quadro che tuttora esiste, le due lettere scritte da Garibaldi nel '76 alla Società che lo aveva eletto socio doonore.

[pag. 18]

d'oro a Brera. Si scrive ai vari Enti per ottenere un contributo e si chiede appoggio allo stesso Gabriele Rosa. (16)

L'11 novembre 1883 si inaugura il monumento a Garibaldi e la Società collabora attivamente per la migliore riuscita della solenne cerimonia. La stagione non è delle più adatte; inoltre, nella stessa giornata, a Brescia ci sarà una grande manifestazione a cui molte società operaie non vorranno mancare.

(17) Tuttavia la festa riesce «splendidamente», come afferma «La Provincia di Brescia» del 12 novembre '83. Al mattino i piroscafi del lago portano le rappresentanze delle Società Operaie della Valle Camonica con la banda di Lovere. L'inaugurazione del monumento ha luogo alle ore undici. Nella piazza sono presenti venti bandiere di Società. Parla il sindaco Vacchelli e quindi si procede allo scoprimento dell'opera del Bordini. Grandi sono le ovazioni all'indirizzo dello scultore.

L'anno seguente la Società non manca di dare la sua offerta per l'erezione, in Lecco, del monumento ad Alessandro Manzoni, ma soprattutto essa si fa notare per il cospicuo contributo (cinquecento lire) offerto per l'ampliamento dell'Ospedale civile di Iseo. (18)

La Società è in fase di espansione ed ha bisogno di una nuova sede (19) che non sia solamente un angusto ufficio, ma serva come luogo di ritrovo, tanto più che ci si dovrà riunire spesso per rivedere lo statuto e apportarvi le modifiche necessarie, se si vuol usufruire della legge che concede, alle Società Operaie che lo richiedono, il riconoscimento giuridico. (20)

L'11 novembre 1885 ci si trasferisce al primo piano della casa di Giacomo Nulli (sull'attuale Largo Zanardelli), già sede del Circolo Operaio di Istruzione.

L'avvocato Nigherzoli ancora una volta presta la sua preziosa collaborazione e il nuovo statuto verrà approvato il 7 novembre 1886; il regolamento avrà invece l'approvazione l'anno seguente, nell'assemblea generale del 16 gennaio. Per tale lavoro il Nigherzoli avrà un compenso; inoltre figurerà nell'elenco dei soci onorari assieme ai nomi di Angelo Fontana Prüner, Gabriele Rosa e Giuseppe Bonardi, ex tesoriere.

In tal modo ci si prepara alla solenne celebrazione del 25° anniversario di fondazione della Società. Per l'organizzazione della festa il Comune

(16) Ma nell'84 il presidente scrive al sindaco che, sebbene i risultati ottenuti dalla scuola siano soddisfacenti, egli tuttavia pensa che sarebbero anche maggiori se la scuola fosse gestita dal Comune. La Società si impegnerebbe a versare il proprio contributo regalerebbe numerosi sussidi didattici.

(17) È stato indetto un comizio per la richiesta della estensione del diritto del voto amministrativo a tutti gli elettori politici.

(18) Nel 1884, compendosi il 20° anno di fondazione, la Società istituisce la Cassa sussidi per le vedove e gli orfani dei soci defunti. Alle prime verranno corrisposte 30 lire; per ciascun figlio minorenni verranno date lire 15 (una tantum).

(19) Nel 1874 sappiamo, da una relazione, che la sede della Società è in via Cavalli. Nell'80 ci si sposta da una stanza di proprietà del Comune a un'altra concessa in affitto da Giuseppe Rosa. Nell'82 il locale viene ceduto in uso per qualche tempo alla Banca Popolare che ha avuto la propria sede inondata. Nel dicembre dello stesso anno l'ufficio, è provvisoriamente concesso al Circolo Operaio di Istruzione che sta per costituirsi.

(20) Lo consegue con decreto del 21 dicembre 1886, n. 3399 del Regio Tribunale Civile e Correzionale di Brescia.

[pag. 19]

offre un contributo di 300 lire perchè si vuol abbinare la festa della Società ad un avvenimento di grande importanza: l'inaugurazione delle pubbliche fontane. (21) La festa si apre proprio con questa cerimonia in piazza Garibaldi. Ad un certo punto «da alcuni fori praticati con arte nella massa di granito del monumento, quasi per incanto scaturisce abbondante e limpida acqua che, giù giù scendendo, si raccoglie nella concavità costrutta ai piedi della roccia e, nel tempo stesso, un getto zampilla da quella concavità innalzandosi a quasi sei metri di altezza. Maraviglioso!» Viene inaugurato il vessillo dei «Reduci dalle Patrie Battaglie » e prende la parola Gabriele Rosa, «l'illustre vecchio, d'Iseo l'orgoglio » , il quale ricorda che, «quando nel 1867 Garibaldi alzò il grido: "Roma o morte", con lui, alle ardue prove di Mentana, furono Oreste Fontana (22) e il giovinetto Silvio Bonardi».

Dichiarata chiusa la cerimonia, la folla «si precipita al lago per assistere all'inaugurazione del nuovo piroscalo «Iseo». (23) Con a bordo le autorità e 150 persone il battello prende il largo e si ferma nel mezzo del lago; «quindi tre colpi di cannone annunciano il principio delle regate».

Al banchetto, nel locale del Mercato dei Grani, Gabriele Rosa, prendendo ancora la parola, dimostra agli operai «come esista un legame indissolubile tra capitale e lavoro» e brinda alla «fraternizzazione fra quelle due leve della ricchezza nazionale». Alla sera «hanno luogo luminarie e fuochi artificiali. La

festa è decorata da tre bande musicali applauditissime per la loro energia e precisione».

Ma si profila imminente una crisi; siamo nell'89: una lettera anonima indispette il presidente Bonardi che rasserena senz'altro le dimissioni; sono però respinte e Bonardi ritorna ma per poco tempo. I suoi affari vanno male; si trasferisce a Milano e di là, nel 1890, ripresenta le sue dimissioni, questa volta irrevocabili.

La Società gli tributa calorose testimonianze di riconoscenza e lo proclama «socio benemerito perpetuo». Dal canto suo il Bonardi regala «alcuni buoni volumi» alla biblioteca circolante da lui fondata e da poco riordinata dal maestro Giacomo Vidotto.

Al Bonardi succede il vicepresidente Francesco Ferrari al quale, forse, si riconosce il merito di aver avuto una notevole parte nella felice impostazione dell'attività finanziaria della Società durante la gestione precedente. Il nuovo presidente ha subito da risolvere un problema importante: i pensionati crescono di numero e i fondi stanziati non bastano più. Alcuni propongono di seguire l'esempio della «consorella» di Lovere che paga solo dieci pensioni. Ma la soluzione non piace perchè sembra quasi di porre gli altri pensionati nella condizione di sperare nell'altrui morte per poter godere di un beneficio al quale avrebbero pieno diritto. Il presidente propone di portare da 3 a 6/10 lo stanziamento del fondo sociale destinato alle pensioni.

(21) L'acquedotto di Iseo. I lavori sono diretti dall'ing. Andrea Zuccoli che, nel 1894, si iscrive alla Società come socio contribuente.

(22) Oltre a Oreste Fontana dobbiamo ricordare il già nominato generale Angelo Fontana Prünner ed il fratello don Gian Carlo. Saranno ambedue soci contribuenti perpetui della Società alla quale hanno versato ciascuno la somma di lire 200. Don Giancarlo nel 1890 fa dono alla Società anche della divisa del fratello generale. Essa però resta al Museo di Brescia».

(23) Era di proprietà di Ercole Luigi Reina, iscritto, dal 1870, alla Società.

[pag. 20]

Per il resto, poche le date da ricordare: nel 1890, un solenne ricevimento in onore di Zanardelli alla stazione ferroviaria e un caloroso saluto al dottor Gregorelli, medico sociale; nel 1892, un banchetto in onore di Gabriele Rosa in occasione del suo 80° compleanno. Nello stesso anno la banda locale chiede un sussidio «per vestire i componenti della stessa di una deccente montura»; non lo si concede perchè quella non è una spesa giustificata dai fini che la Società si propone.

Vengono invece stanziati 80 lire per riscaldare, da novembre a tutto gennaio, i locali della Società che resteranno aperti tutte le sere per contribuire all'istruzione dei Soci, così come il Comune sta provvedendo a quella dei ragazzi con la costruzione delle scuole elementari che sono inaugurate il 24

[pag. 21]

settembre 1893. La Società è presente alla cerimonia con una nutrita rappresentanza e con il proprio vessillo. (24)

Pochi mesi dopo il presidente Ferrari si dimette (25) e il successore, Luigi Capuani, dispone un inventario dei beni della Società. Atteggiamento comprensibile se si pensa che la Banca Popolare è fallita e la Società ne ha

avuto un certo danno finanziario. Il nuovo segretario, Domenico Brandone, mette in rilievo l'ammanco di trecento lire; si spera però di ritrovarle. Forse è stato un semplice sbaglio di registrazione reso più facile dal fatto che parecchi sono i responsabili della cassa, tutti con libretti propri. Il presidente pensa di dare in custodia al sindaco Farina la cassetta di ferro contenente i titoli, e di versare su un unico libretto della «Cassa di Risparmio di Milano» il capitale disponibile. Il custode ne sarà lo stesso presidente.

La Banca Popolare dal 1886 svolgeva per la Società il servizio di tesoriere ed esattoria. Ma, dopo il suo fallimento, si deve bandire il concorso per la scelta di un tesoriere. Non è facile trovarne uno adatto. Finalmente, con soddisfazione generale, accetta di concorrere l'ex segretario della Società, Lorenzo Brunassi, cui viene senz'altro affidato l'incarico perchè stimato per la sua onestà e competenza.

Poichè, secondo il presidente Capuani, «le attuali idee sovversive nascono e si maturano nell'ozio», si pensa di rivolgere particolari cure alla biblioteca giacchè, «se si leggesse di più, non ci sarebbero scioperi e peggio». Ma non è possibile, specie per le strettezze finanziarie in cui versa la Società a «causa della moratoria della Banca Popolare di Brescia nel pagamento del 30%, dei conti correnti». (26)

Alla biblioteca si può provvedere l'anno seguente, 1885, grazie al sussidio di 200 lire avute dalla Deputazione Provinciale.

Nel 1896 una novità interessante: un socio si trasferisce a Lovere, ma potrà continuare ad appartenere alla Società Operaia di Iseo: gli è dato il permesso di pagare i contributi a quella Società e di ricevere dalla stessa gli eventuali sussidi. È, in tal modo, inaugurato il cosiddetto «servizio di reciprocità» che presto funzionerà anche con la Società Operaia di Gardone Riviera dove, nel frattempo, si è trasferito il segretario Brandone. Gli subentra, in seguito a regolare concorso, Giovanni Garibaldi Viola, impiegato comunale, che rimane a questo posto fino al 1937.

Capuani è l'unico presidente che non cessa dalla carica per dimissione volontaria. Nell'assemblea generale del 13 dicembre 1896, convocata per la elezione delle cariche sociali, gli è preferito il ragioniere Luigi Nulli col quale si apre, nella storia della Società, un capitolo interessantissimo. Allo scambio delle consegne fra i presidenti, avvenuto sulla base dell'inventario del 1894, si riscontra che tutto è in «perfetto ordine».

(24) Nel 1893 si aderisce all'Associazione Internazionale per la Pace impegnandosi ad appoggiare i «candidati politici pacifisti e ad educare la gioventù ai sentimenti di giustizia e di pace col distoglierli da quanto è ammirazione per la forza bruta». In altra occasione la Società si dichiara contraria al lavoro dei fanciulli nelle officine.

(25) Il Ferrari era Direttore della filiale di Iseo della «Banca Popolare di Brescia». Le sue dimissioni sono dapprima respinte in segno di fiducia e stima.

(26) La Società perde anche il valore di 10 azioni della stessa banca. In seguito la Banca Commerciale di Brescia, per dette azioni, offrirà la somma di lire 11,80.

[pag. 22]

Il 1897 è povero di cronaca (27) perchè forse si sta maturando la soluzione di parecchi problemi. Ci si occupa subito della biblioteca. Ma la vocazione del «ragioniere» è quella della statistica che, fra l'altro, frutterà un confortante successo all'esposizione internazionale di Torino. (28) Il metodo di impostare la propria azione sulla base di rilevamenti minuziosi, soprattutto permette al presidente di inquadrare con precisione i problemi finanziari e organizzativi. Le pensioni di cronicità sono in aumento e il Nulli prevede una situazione anche più critica per l'immediato futuro. Gli opportuni provvedimenti del 1894 devono essere integrati: basta, per il momento, assegnare al fondo pensioni le quote versate dai pensionati. (29)

Occorre, pertanto, modificare lo statuto che viene ritoccato in diversi punti: (30) fra l'altro si dispone che anche i soci emigrati per ragioni di lavoro in Svizzera possano continuare ad appartenere alla Società ed usufruire dei conseguenti benefici. (31)

Sembra un programma arduo, ma il presidente Nulli dimostra che la Società può far fronte a questi impegni, tanto più che possono essere assegnate al fondo vecchiaia e cronicità lire 2000 lasciate per testamento da Francesco Formenti il quale era stato per molti anni un autorevole membro della Società. (32)

Si ha fiducia in Nulli e le proposte da lui suggerite per la modifica dello statuto vennero approvate; anzi, si dispone che il presidente e i membri della Direzione non siano più eletti di anno in anno, ma venga loro conferito un mandato triennale perchè possano sentire la responsabilità di attuare quanto hanno stabilito nel bilancio preventivo annuale.

Allo scadere del secolo la Società attraversa uno dei suoi periodi più felici e, benchè affiorino contrasti (33) qualche volta originati anche da dif-

(27) La Società è in lutto per la morte di Gabriele Rosa.

(28) Le Esposizioni sono concorsi ai quali ci si presenta col proprio statuto, con bilanci, statistiche e prosperi vari. La Società ottiene 2 medaglie di bronzo alle esposizioni di Milano (1881) e di Torino (1884); è insignita di medaglia d'oro alle esposizioni di Torino (1898), di Parigi (1900), di Brescia (1904) e di Milano (1906).

(29) Dal 1 gennaio 1933 i pensionati saranno esonerati dal pagare i contributi sociali.

(30) Verranno modificati gli artt. 28-47-95-116. Quest'ultimo riguarda la costituzione della sezione feiiniinile.

(31) Dal 1914 tale beneficio verrà esteso anche ai soci emigrati in altri Paesi d'Europa.

(32) Oltre al Formenti, il 23 maggio 1896, sono dichiarati soci d'onore, Faustino Buffoli, 1° presidente della Società, morto nel 1875 e i medici Giovanni Gregorelli e Luigi Capuani, per aver prestato gratuitamente servizio come medici sociali, rispettivamente per 30 e per 18 anni. Il 2 agosto 1913 si festeggia un altro medico sociale: Zaccaria Federici; nel 1939 si commemora il dott. Luigi Migliorati.

(33) L'11 marzo 1896 si fa la proposta di offrire lire 100 alla Croce Rossa per i feriti della guerra d'Africa. Alcuni si oppongono nettamente perchè temono che i soldi «vadano a finire come le offerte per il terremoto di Sicilia che,

passando per le mani del governo., sono sparite». Si offriranno lire 15. Nel '98 c'è qualche difficoltà a mandare una rappresentanza ai funerali di Felice Cavallotti, alla fine si delibera di partecipare pensando che Cavallotti, «da morto, appartiene al partito degli italiani».

Nel 1899 si è deciso di andare alla commemorazione della decade bresciana, ma il Presidente Nulli, all'ultimo momento, decide di non intervenire per «il colore di parte assunto da tale celebrazione». Si vedrà di partecipare a una «commemorazione popolare» intdetta dalla Associazione Reduci dalle Patrie Battaglie. Infatti vi si andrà anche se alcuni soci sono contrari.

(pag. 23)

-ferenti valutazioni politiche, si può affermare che ci si sta preparando con entusiasmo e concordia alla celebrazione del 40° anniversario di fondazione.

La festa, anticipata di tre anni, si fa coincidere con l'inizio del nuovo secolo. La data della celebrazione è fissata al 21 ottobre 1900 e, in tale occasione, sarà inaugurata una nuova bandiera offerta dalle signore di Iseo per iniziativa di Rosina Archetti.

A fungere da padrino del nuovo vessillo sarà invitato Giuseppe Zanardelli (34) che, non potendo intervenire, prega Massimo Bonardi di rappresentarlo.

Il ricevimento ufficiale si svolge al «Circolo degli Amici» il cosiddetto «Circol dei Siòr», dove è offerto un vermouth d'onore. Alle 11,30 comincia la cerimonia.

(35) Dopo l'inaugurazione del nuovo vessillo prende la parola il presidente Nulli che si sofferma a scagionare le Società Operaie dall'accusa di essere troppo festaiole, rivendicando il valore altamente utile di feste e incontri. Quindi è la volta di Massimo Bonardi che, in un discorso impegnato, delinea la nuova importante funzione che, secondo lui, dovrebbero avere le Società Operaie da quando lo Stato si è fatto promotore di quelle previdenze che prima erano campo specifico della generosa opera di enti e sodalizi come le Società di mutuo soccorso. «Le leggi - egli afferma - ci sono, ma hanno trovato il Paese impreparato; siano quindi le Società Operaie a diffondere l'applicazione di queste leggi ». (36)

Ma i lati interessanti della nuova situazione non sono sfuggiti alla Società Operaia di Iseo che inizia immediatamente gli studi per vedere se non è, possibile integrare la propria opera a favore dei pensionati con le prestazioni che potrà offrire la Cassa Nazionale di Previdenza. Nulli però è perplesso perchè non ignora che, la eventuale iscrizione alla «Previdenza», andrebbe a beneficio di un solo terzo dei soci, cioè dei «veri operai» (37) che «attendono a lavori manuali e prestano servizio ad opera o a giornata. Gli altri 2/3, costituiti da piccoli possidenti, proprietari o conduttori di piccoli esercizi, in base alla legge, non potrebbero iscriversi alla Cassa di Previdenza».

Lo Stato sembra deciso a promuovere riforme in modo che il movimento operaio conduca la propria azione nell'ambito della legge. La Società comprende il nuovo clima. Nel 1900 non esita a versare lire cinque per le spese sostenute dalla Camera del Lavoro allo scopo di organizzare lo sciopero contro l'applicazione della tassa di ricchezza mobile agli operai.

Questi nuovi problemi non distolgono però l'attenzione dei dirigenti dalle esigenze locali e, nel 1902, si ha l'iscrizione della Società alla «Pro Sebino».

Nel 1903 ci sono le onoranze funebri a Zanardelli; nello stesso anno la Società era stata in lutto per la morte di Silvio Bonardi. Coll'ex presidente la Direzione aveva avuto, poco tempo prima, una polemica indiretta in occasione dell'assegnazione di una medaglia d'argento, da parte del Ministe-

(34) Alla morte di Umberto I la Società aveva pregato Zanardelli di rappresentarla ai funerali.

(35) Purtroppo piove e le spese (L. 223) superano di 23 lire la somma stanziata.

(36) Vedi in «La Provincia di Brescia» del 20 ottobre 1900.

(37) All'inizio invece (vedi nota n. 3.) i soci erano in prevalenza operai.

(pag. 24)

-ro, (38) alla Società per il buon funzionamento del suo servizio pensioni. In tale occasione un articolo de «La Provincia» (39) aveva fatto risalire molta parte del merito alla gestione di quindici anni innanzi. Si replica che, al contrario, il premio è dovuto principalmente all'opera svolta dal presidente Nulli.

Egli ha pure il merito di aver intuito per tempo, che doveva essere riveduto il sistema di impiego del capitale. Nel 1906 sono disponibili 34.000 lire e non è facile collocarle a mutuo. Il presidente ha un'idea: anzichè pagare per la sede un canone di affitto notevole e sempre in aumento, forse è bene acquistare un locale a condizione di trovarne uno al centro del paese. Per la fine di agosto del 1906, per 17.000 lire si combina l'affare con Teresa Buffoli ved. Corbolani che ha uno stabile in piazza Rampinelli. Nell'anno seguente, da un certo Giovanni Prati si acquistano, per lire 6.500, i locali attigui. Con gli opportuni restauri (40) se ne ricava l'attuale casa sociale. (41) Per tali lavori la Società deve contrarre un mutuo di lire 2.000 col Credito Agrario. Pertanto, a chi insiste perchè i soci vengano iscritti alla Cassa Nazionale di Previdenza, il presidente risponde che, per il momento, le finanze non lo consentono.

Siamo nel 1912. Proprio quando dovevano maturare decisioni a lungo meditate la Società resta praticamente senza presidente; Nulli è ammalato e da Gargnano invia le sue dimissioni che, però, non sono accettate. Il vicepresidente Giuseppe Consoli lo dovrà sostituire. (42)

Tra presidente assente e Direzione sorgono divergenze sul modo di stipulare i contratti di locazione coi futuri inquilini, ma si finisce con l'approvare l'operato del Consoli.

Si avvicina la festa del 50° (43) ed è un vero peccato che il ragionier Nulli non la possa organizzare. Nell'aprile del 1913 si accettano le sue dimissioni e lo si proclama «socio benemerito perpetuo» decretandogli la medaglia d'oro.

La preparazione della festa tocca al dottor Renzo Feretti, eletto presidente l'11 maggio 1913 e, nonostante il poco tempo a disposizione, per la data del 21 settembre dello stesso anno organizza dei festeggiamenti solenni e dignitosi. Non dovranno essere il pretesto per «una rumorosa allegria» ma saranno soprattutto l'occasione per una giornata di studio. Verrà infatti organizzato un convegno sulla mutualità per sentire, anche da persone autorevoli, se sia il caso di attuare il progetto a lungo discusso della iscrizione collettiva dei Soci alla Cassa di Previdenza. L'on. Ugo Scalori sarà l'oratore

(38) La medaglia e lire 100 sono conferite dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

(39) Vedi in «La Provincia» del 16 giugno 1900.

(40) È incaricato del progetto di restauro l'Ing. Dabbeni (1910). Vi sarà anche una spiacevole questione per la costruzione di un muro.

(41) Si potrà ora riordinare la biblioteca che conta 2.000 volumi; ne sono incaricati il prof. Narcisio Bonfadini e il maestro Antonio Archetti.

(42) Senza essere proclamato presidente il Consoli deve praticamente svolgerne le funzioni, tanto che, in un catalogo a stampa dei libri della biblioteca, sotto la dicitura «il presidente», compare il suo nome (1913).

(43) Viene ordinato un nuovo distintivo; il precedente risale al 1886.

[pag. 25]

ufficiale, ma saranno Carlo Bonardi e Luigi Luzzatti a trattare i problemi che interessano vivamente i soci. Le conclusioni sono quali il Presidente bsi augurava; si riscontra una accresciuta fiducia nella Società e c'è un notevole aumento di soci anche per l'iscrizione di numerosi ferrovieri; (44) soprattutto si propende, in generale, per l'iscrizione alla Previdenza; ma verrà rimandata all'anno seguente: prima è necessario modificare alcune norme dello statuto che, nel tentativo di «adeguarlo alle esigenze moderne», subirà un'ampia revisione. (45)

Nel frattempo il vecchio Lorenzo Brunassi comunica che la sua avanzata età non gli consente di continuare il servizio di tesoreria; questo viene pertanto assegnato, per votazione, a Giuseppe Consoli. (46) Egli accetta e si dimette dalla carica di vicepresidente. Gli subentra Domenico Gervasoni.

In un anno i cambiamenti sono stati molti e i soci avvertono un certo disagio; esso si manifesta clamorosamente nel corso della burrascosa riunione del 21 dicembre 1914 che dovrà essere sospesa.

Per la fine dell'anno le riforme progettate hanno l'approvazione e, nel 1915, la Società può ormai occuparsi di due questioni meno impegnative: si assegnano medaglie d'argento agli alunni meritevoli della scuola di disegno e si offrono lire 25 al locale patronato scolastico.

Ma si profilano anni difficili. Forse, più che la inadeguatezza delle norme statutarie sulle quali si è discusso con vivacità, hanno il loro peso le mutate circostanze e la guerra da poco iniziata. È immediata la ripercussione negativa sulla situazione finanziaria tanto che il Consiglio pensa di elevare dal 5 al 6% il tasso dei mutui attivi già contratti. Ma soprattutto ci si preoccupa dei soci. Il costo della vita aumenta e si invita il Comune a intervenire contro i profittatori. Il Comune risponde che «in simili momenti di apprensione, la cosa più utile da fare sarebbe quella di calmare gli animi eccitati e le fantasie perturbate». Inoltre sarebbero ben viste «iniziative prese a pro del pubblico interesse». (47) La Società replica, ma anche offre la sua collaborazio-

(44) Si dice spesso che i dirigenti i della Società siano stati piuttosto restii ad accogliere i ferrovieri. Questo fatto però non risulta dagli atti del consiglio di Amministrazione. Nel 1913 si raggiunge la punta massima di adesioni: 304 Soci.

(45) Sono modificati i seguenti articoli dello statuto: 8 - 9 - 14 - 15 - 27 - 28 - 37 - 68 - 85 87 - 88 . 91 - 93 - 94; sono aggiunti 3 nuovi articoli e soppressi i capitoli 2° e 3° perchè si vogliono eliminare le decurie; qualche tempo prima si

era stabilito di non accompagnare più i funerali dei soci con le sei torce, ma solo con la bandiera della Società.

(46) In seguito tale servizio passa al figlio Andrea (1934/57), quindi ad Ermenegildo Gatti (1957/60). Attualmente è svolto da Cesare Binetti. Dal 1940 il tesoriere non avrà più alcun aggio sulle riscossioni ma un modesto compenso fisso».

(47) I rapporti fra Società e Comune furono generalmente cordiali; anzi, nei primi 25 - 30, anni si può dire fossero di stretta collaborazione anche perchè alcuni membri della Direzione facevano parte del Consiglio Comunale. Nell'89 si procede alla scelta di un «comitato per la formazione delle liste dei consiglieri comunali e provinciali che facciano gli interessi della classe operaia».

In seguito c'è qualche divergenza. Quando nel '99 il Comune chiede alla Società di concorrere col proprio sussidio al finanziamento della scuola serale si risponde seccamente che la Società non verserà nulla perchè non sembri che un ente morale conceda sussidi al Comune; vengono invece acquistati libri da distribuire gratuitamente ai figli dei soci frequentanti la scuola.

Nel 1903, alla stessa richiesta, si risponde di voler finanziare piuttosto la istituenda scuola di disegno.

[pag. 26]

ne al fine di alleviare il disagio creato dalla disoccupazione: due filande sono chiuse e, per dar lavoro alle operaie, si confezionano camice militari. Questo lavoro si svolge in un ampio locale messo a disposizione dalla Società nella propria casa sociale.

Alla fine del 1915 dal fronte, dove è andato volontario, il presidente Feretti invia le dimissioni che sono dapprima respinte, quindi accettate nella seduta del 19 dicembre 1915 quando viene eletto alla presidenza Annibale Mori.

Prevale ora il criterio di contenere le spese anche perchè l'iscrizione dei soci alla Previdenza è costata parecchio.

Durante la guerra la cronaca è scarsa. Nel 1916 si presta al Comune la sala delle riunioni perchè sia adibita ad aula scolastica; nel 1917 si aumenta da lire 1 a lire 1,30 la quota mensile dei soci; (48) nel 1918 si offrono lire 50 per le famiglie dei ricoverati negli ospedali da campo.

Intanto ritornano dal fronte i soci e l'attività riprende col ritmo normale. Ma la svalutazione della lira ha inferto il primo duro colpo alla Società. Pertanto le quote sociali dovranno essere elevate a lire 2 al mese.

L'ex presidente Feretti propone la riapertura della scuola di disegno e altri vorrebbero che la sera si aprisse la biblioteca per i giovani; ma il vicepresidente Gervasoni è nettamente contrario perchè anche le scuole serali del Comune funzionano male. Nel 1922 sono assegnati tre premi agli alunni meritevoli della scuola di disegno. Nel 1923 si offrono lire 100 per i sinistrati del Gleno.

Dal 1925 al 1934 si svolgono delle assemblee generali impegnative: gli argomenti abitualmente all'ordine del giorno sono tre: le pensioni, la sorte della Società, la destinazione della casa sociale. L'ex presidente Feretti si fa promotore nel chiedere la corresponsione della pensione a 69 anni anzichè a 70. Il presidente Mori, dopo alcune incertezze suggerite dalla sua prudenza di

amministratore, acconsente. Subito si avanzano richieste per abbassare ulteriormente il limite di età pensionabile finchè, dal 1934, si avrà la pensione a 65 anni. I soci sono soddisfatti. Nello stesso anno, in occasione dello stanziamento del fondo destinato per i festeggiamenti del 70° della Società, un socio autorevole, che aveva avuto molta parte nell'adeguare lo statuto «alle moderne esigenze», si alza a dire che sarebbe stato meglio versare quei soldi alle opere di carità perchè «la Società Operaia ha fatto il suo tempo e vale ormai la pena di scioglierla».

Il problema dello scioglimento della Società è in connessione con le vicende relative alla proposta di vendita della casa sociale. Già nel 1925 il presidente Mori dice di aver avuto richieste di acquisto. Il Consiglio si manifesta di parere contrario, salvo che non si possa realizzare la somma di lire 250.000.

Nel 1929 alla Società giunge la proposta di fondersi con «l'associazione Generale di Mutuo Soccorso e Istruzione di Brescia e Provincia». Si risponde facendo notare che simile operazione non sembra facilmente realizzabile anche perchè la Società possiede dei beni (fra cui la «casa») e i soci sarebbero nettamente contrari a vederli impiegati con fini diversi da quelli fissati dallo statuto.

(48) Muore Lorenzo Brunassi che lascia 500 lire alla Società.

[pag. 27]

Nel 1930 c'è una importante riunione a Brescia alla presenza del Prefetto: (49) si assicura che non si ha intenzione di privare Iseo dei suoi beni; si vende quindi la «casa» al Comune per lire 45.000 e si versa il ricavato all'ospedale. Il Consiglio non si rassegna alla perdita della casa e si appella all'assemblea generale. Sarà convocata il 12 novembre 1931 e da essa verrà una risposta chiara: la casa sociale può essere venduta, anche a privati, ma a condizione di realizzare almeno 125.000 lire e purchè il ricavato sia preso a mutuo dal Comune. Quest'ultima condizione dal Comune non è accettata. La Società restituisce le 14.000 lire versate, per cauzione, da un privato; la casa è salva e con essa la stessa Società. Sembra che, alla fine, in tutti sia prevalso il desiderio di conservare ad Iseo una istituzione che i suoi cittadini hanno difeso con ostinazione e anche con coraggio. (50)

Il Consiglio ha ormai superato una situazione molto delicata, ma dovrà entrare in crisi per una questione di carattere interno.

Le gravi preoccupazioni di quegli anni non sono valse a ridurre all'inerzia la Società che, fra le varie forme di attività consentite, scopre che potrebbe esservi quella di favorire l'istruzione come era sempre stato nelle sue migliori tradizioni. Si danno premi di incoraggiamento agli alunni delle scuole di disegno e, nel 1931, il vicepresidente Vigilio Ferretti, subentrato a Gervasoni, propone la istituzione di premi anche per gli alunni delle scuole elementari. (Ha così inizio la simpatica tradizione di offrire ogni anno un libretto della Cassa di Risparmio col deposito di lire 10 ad alcuni alunni meritevoli segnalati dalla direzione didattica). Si mette ordine nell'archivio della Società e soprattutto ci si occupa della biblioteca. Si sostiene la necessità di riordinarla e di fornirla di una importante opera di consultazione: l'Enciclopedia Italiana.

Fra l'opinione di quelli che ritengono di poter dare ancora alla Società la funzione che ha avuto nel passato, e quella di chi crede ormai esaurita ogni

sua ragione di essere, questa impostazione forse è presentata come un indirizzo nuovo. Ma l'opposizione è notevole e i contrasti rilevanti. I promotori, accusati di aver fatto una spesa superflua (51) acquistando un'opera che pochi avrebbero consultato, ritengono di non essere stati compresi. Presidente e vicepresidente si dimettono.

(49) Deve essere in questa occasione che, come si legge in un verbale del 27 maggio 1945, il socio Giacomo Rodolfi risponde al Prefetto che la Società era sorta a Iseo e a Iseo doveva restare.

Gli anziani arricchiscono di molti particolari il racconto di questi fatti. Nello stendere questo note però ci si è dovuti attenere ai soli fatti, registrati dai verbali, che non è escluso siano un po' reticenti. Pertanto ci si scusa se, senza volerlo, si è forse tralasciato di menzionare la parte avuta da altre persone in queste vicende.

(50) Spesso si sente dire che, per non venir soppressa come altre istituzioni consimili, la Società ha dovuto versare al Comune la somma di L. 50.000 a fondo perduto. Neppure questa notizia trova conferma negli atti della Società. Forse, con ciò, si vuol alludere, ma in modo poco preciso, ai mutui contratti della Società col Comune. Fatti in epoche diverse (il 1° nel 1921, di L. 10.000; il 2° nel 1926, di L. 24.000 per la costruzione di case operaie; il 3° nel 1930, di L. 16.000) essi corrispondono proprio alla cifra predetta e presentano tutto il carattere della regolarità. Ad estinzione di tali mutui il Comune, il 14 gennaio 1947, verserà alla Società la somma di lire 50.000. A questo proposito alcuni soci, però, osservano che non è si è tenuto conto della svalutazione della lira; altri invece sono costretti a riconoscere che questo è il solito rischio inerente a operazioni di tal genere.

(51) Per l'Enciclopedia verranno pagate 9 rate annuali di 760 lire. Spesa. non indifferente!

[pag. 28]

Alla presidenza, nel 1934, viene eletto Ettore Bonardi; alla vicepresidenza G.B. Albricci (52) che, iscritto alla Società fin dal 1886, aveva in precedenza ricoperto la carica di sindaco della Società. Succede un periodo di calma (53) e forse di stasi nelle attività sociali.

Nel 1937 il rag. Guido Bossi, sindaco della Società dal 1915, esprime l'opinione che sarebbe stato bene fare un prospetto dei contributi versati per ciascun socio alla Previdenza. (54)

Il presidente Bonardi, ammalato, alla fine del 1937 rassegna le dimissioni. Il segretario Giovanni Garibaldi Viola muore alla fine dello stesso anno. (55)

Il 13 gennaio 1938 la presidenza passa al dott. Guido Novali, farmacista. Egli ha conosciuto personalmente alcune figure illustri dei tempi d'oro della Società e vorrebbe imitare l'opera dei predecessori. Ma ricominciano le difficoltà.

La sezione locale del P.N.F. propone di apportare le necessarie modifiche allo statuto perchè un rappresentante del Comune e uno del «Partito» possano entrare di diritto nel Consiglio della Società. Novali risponde: «Non si può perchè la Società Operaia è retta da una legge dello Stato. Se ne riparlerà al momento di eleggere il nuovo Consiglio di Amministrazione».

La guerra è vicina. Il 9 settembre 1939 giunge l'ordine di «non prendere decisioni che possano mutare lo stato patrimoniale e giuridico delle Società ed è proibita la convocazione di assemblee Generali.

Il 24 aprile 1940 si ridà il permesso di convocare l'assemblea Generale, ma solo per l'approvazione dei bilanci.

Fino al 1945 il registro dei verbali non porta notizie di rilievo.

Alla prima riunione del dopoguerra Novali rassegna le dimissioni che, all'unanimità, sono respinte. Nella stessa seduta si proclama socio d'onore Carlo Bonardi, probabilmente per l'autorevole appoggio che, nei momenti difficili, diede alla Società.

Il bilancio, dal punto di vista finanziario, è sconsolante: la svalutazione della lira ha inciso profondamente sul capitale. Le pensioni dei soci sono irrisorie. Fortunatamente rimane un vero affetto e una accresciuta stima verso il sodalizio che aveva dato esempio di saggezza e dignità e che anche in circostanze non facili aveva sempre conservato la sua prerogativa di libera istituzione. Proprio per questo si pensa che la Società Operaia possa insegnare qualcosa ai giovani che non hanno mai potuto conoscere ed apprezzare il funzionamento di istituzioni democratiche. Essi potranno essere attirati alle file della Società attraverso l'invito a servirsi della biblioteca che dovrà subito essere potenziata con l'acquisto di nuovi libri, fra cui i due volumi dell'appendice della «Treccani». (56)

È la intuizione, del resto già affiorata in altre circostanze, che alla Società bisogna trovare una nuova dimensione e forse un nuovo campo di attivi-

(52) Nel 1950 gli subentra il figlio Franco che occuperà tale carica per 3 anni.

(53) Alla Società si iscrivono le autorità del paese.

(54) Sembra che la proposta non sia stata accolta. Per questo motivo, forse, alcuni soci, al momento del pensionamento, hanno trovato spiacevoli sorprese.

(55) Dal 1938 al '44 è segretario Giovita Apostoli, dal 1945 svolge questo compito l'attuale segretario, Vincenzo D'Auria.

(56) Il Comune offre la somma di 10.000 lire.

[pag. 29]

-tà. E nascono parecchie iniziative: si ritiene opportuno promuovere una vasta propaganda per raccogliere nuove adesioni; lo stesso presidente propone la costituzione di una cooperativa per la costruzione di case popolari (1949); si comincia a pensare al restauro della casa sociale. (57) Ma non è facile, da ciò, enucleare un programma organico e tale che possa riscuotere vasti consensi.

Qualcuno ha l'impressione che ci si muova in direzioni troppo disparate. Ma il vecchio presidente forse si accorge che quelle iniziative, comunque maturate, potrebbero costituire delle valide direttrici per il lavoro dei successori e, quando ormai malato, rassegna le dimissioni, ha cura di segnalare la persona, secondo lui, adatta a continuare la sua opera.

L'assemblea generale ne accoglie il consiglio ed il 29 aprile 1953 elegge alla presidenza il dott. Nino Archetti.

La nuova gestione è di breve durata. Si provvede subito a riordinare la biblioteca e si spendono 150.000 lire per l'acquisto di nuovi volumi. Inoltre, poichè ci si propone di interessare alla Società vasti strati di popolazione e

ambienti nuovi, si ritiene opportuno instaurare rapporti di collaborazione con la «Famiglia Iseana». Tuttavia l'opera che assorbe maggiormente l'azione del presidente e dei consiglieri è il restauro della casa sociale. L'immobile è stato a suo tempo un felice investimento e, opportunamente valorizzato, può essere una rendita notevole e sicura per la Società. Tuttavia, per il momento, se si vuole aumentare anche minimamente le pensioni, bisogna ritoccare la quota annuale dei soci. Viene elevata a lire 500 e ai pensionati si concede la 13.a mensilità. (58)

Nel 1958, dopo le dimissioni di Archetti divenuto sindaco di Iseo, viene eletto Antonio Negrinelli, (59) già alla vicepresidenza. Quest'ultima carica viene affidata ad Achille Sgarbi. (60)

Fin dalla prima riunione si presenta un lungo elenco di iniziative. Per vagliarle si incarica una commissione di studio (già costituita durante la gestione precedente). Si decide subito che occorre elevare a lire 1.200 la quota annuale dei soci. (61)

La commissione non raggiunge un accordo su altri punti del programma da adottare. A conclusione di numerose discussioni si stabilisce un principio: la Società non può abbracciare ed aiutare iniziative che non siano conformi allo spirito dello statuto, tanto meno può trasformarsi in una specie di società sportiva.

Fissato quello che la Società non deve fare, resta sempre aperto il problema (62) della ricerca delle nuove prospettive di lavoro.

In questa atmosfera di ricerca ci si appresta a celebrare il primo centenario di fondazione.

(57) Dal 1948 si organizza ogni anno una gita sociale.

(58) Nel 1945 la quota sociale annuale è di 24 lire e di egual misura è il sussidio mensile. Nel 1952 si stabilisce di corrispondere ai soci la pensione a 60 anni.

(59) Regge attualmente le sorti della Società con prudenza e saggezza.

(60) Nel 1961 al vicepresidente Sgarbi subentra Giuseppe Consoli che vive nel lucido ricordo delle vicende di quella Società per la quale, nella sua famiglia è stato tradizione lavorare con fiducia e dedizione.

(61) La quota attuale corrisponde a circa 1/10 di quanto versavano i primi soci.

(62) Vi è però una lodevole iniziativa: si istituiscono borse di studio di 10.000 lire per i figli dei soci.

[pag. 30]

undici presidenti

di damaso riccioni

Il canestraio Faustino Buffoli è il primo della serie nella presidenza della Società operaia; rimane in carica otto anni, dal 1863 al 1871, poi si dimette perchè «ormai stanco». La scelta della prima assemblea sembra includere un significato simbolico; trattasi infatti di intrecciare le fibre ideali di un organismo nascente; un onesto canestraio dell'onesto tempo ottocentesco -

artigiano probo e capofamiglia esemplare - assume la tutela dell'ente ai primi passi. Gli sono collaboratori: Beniamino Bonardi vicepresidente, Lorenzo Brunassi segretario, Giacomo Buffoli tesoriere (il « tesoro » consisteva in meno di 300 lire; ma con una lira di allora le famiglie vivevano un giorno).

Riunioni, discussioni, pareri, contropareri: come sempre avviene quando il carattere italiano par diluire nelle parole gli intenti di un programma, ed invece gradualmente consolida la via dei suoi scopi. Al tramonto del '71, Buffoli scende nel gruppo indifferenziato dei soci.

Al suo posto subentra Silvio Bonardi, rimanendovi sino al 1890. Egli vanta un luminoso passato patriottico, una brillante attualità familiare, una alacrità consapevole e generosa. Il tutto giudiziosamente trasfonde nel suo compito direttivo; oggi lo si definirebbe «il presidente del rilancio della società operaia, di Iseo». Tanto che muove alla svelta gli strumenti esistenti e ne escogita di nuovi: dall'aumento del capitale sociale all'avvio di attività finanziarie, dai mutui attivi alla biblioteca circolante.

Al declinare del 18° anno di presidenza, è costretto a dimettersi per motivi estranei e lontani da Iseo. E sono i motivi schiettamente spiegati da una frase inserita nel verbale di accettazione delle sue dimissioni: «*Ha amministrato meglio i beni della Società operaia, che i suoi*». Ecco un uomo assai meritevole di figurare nella lista (rara) degli altruisti.

Francesco Ferrari, già vicepresidente con Silvio Bonardi, viene chiamato alla dirigenza., alla segreteria Domenico Brandone (segretario comunale); alla tesoreria Antonio Nulli. Il Ferrari è direttore della filiale iseana della Banca popolare di Brescia; ed è naturale che trasferirsea, nella gestione della «Operaia», i criteri guardinghi e garanziali in uso nel suo istituto bancario.

[pag. 33]

Quattro anni (1890-'94) di amministrazione quieta e pacifica, con atti in clima di press'a poco e con deliberazioni, come suol dirsi, di tutto riposo.

Il biennio 1895-'96 è intitolato a Luigi Capuani; fratello del Capuani noto medico sociale e socio onorario nell'istituzione iseana. Questo presidente, in fatto di novità, promuove snellimenti - vale a dire semplifica - nelle operazioni finanziarie pertinenti, e stila il primo inventario dei beni sociali.

Dal 1° del 1897 al termine del 1912, è presidente il rag. Luigi Nulli. Un quindicennio ben movimentato in varie forme e mosse. Il Nulli è un uomo sotto certi aspetti «a suo modo» circa i rapporti personali e di rappresentanza dell'ente con altri personaggi e con l'ambiente iseano: oggi lo si chiamerebbe un «anticonformista». Non è in dolce vicinanza con i «zanardelliani»; ed una cosa siffatta in Iseo, ove Zanardelli quasi detta legge, è già di per se stessa una causa di frequenti scintille elettriche. In ogni modo, il rag. Nulli - un precursore delle aperture sociali - fra l'altro ottiene l'ammissione dei ferrovieri fra i soci; l'istituzione della cassa sociale; la partecipazione alle esposizioni di Parigi e di Torino (due medaglie d'oro per la S.O. di Iseo). Gli è segretario Giovanni Garibaldi Viola, il quale rimarrà alla segreteria nientemeno fino al 1937.

Il dr. Renzo Ferretti è successore del Nulli (1913-1915). Esperienza e buon senso lo sovengono nel dare più ampio respiro allo statuto sociale; in più riesce ad attuare l'iscrizione dei soci alla Cassa nazionale di previdenza: un

passo decisamente ed avvedutamente utilitario a pro del notevole gruppo operaio compreso nel sodalizio.

Nel 1915 scoppia la guerra: il dr. Ferretti parte volontario, e dal fronte, manda le dimissioni (chissà quando finirà la guerra; e con tale prospettiva non si può esercitare coscenziosamente una presidenza). A questa è designato Annibale Mori, segretario del Comune di Iseo. Mori è presidente per 19 anni; fino a tutto il 1934. Un periodo alquanto difficile a causa della guerra, del dopoguerra, delle vicende politiche. Egli riesce, tuttavia, a pilotare la navicella con prudente accortezza. fino al punto di scongiurare assorbimenti da parte di organismi simili per così dire «più ufficiali»; quindi più insistentemente esigenti. A tale autonomia della Operaia contribuisce pure il fatto che in Iseo fortunatamente non si accendono, in siffatto senso, contrasti rovinosi.

Le comprensioni reciproche e le intese da buon vicinato Governano, il più delle volte, i rapporti di vario colore e varia finalità.

Triennio 1935-'37: presidenza di Ettore Bonardi. Il racconto cronologico forzatamente sbiadisce quanto più incalzano gli avvenimenti storici. Dalla guerra di Etiopia a quella di Spagna. E già si profila il catastrofico 1939-'45.

Ovviamente il pur glorioso, ma piccolo ente iseano, registra inerte le ripercussioni delle bufere, come gli uccelli quando infuriano i temporali. E tale rimane per alcuni anni del secondo dopoguerra. Sicchè la rassegna - data anche la freschezza dei ricordi circa i recenti periodi - fluisce lesta fino ad oggi. Dal 1938 al 1953 presiede Guido Novali; rinuncia per motivi di salute. Da metà 1953 gestione del dr. Nino Archetti, dimissionario quando viene eletto sindaco del Comune di Iseo. E lo sostituisce l'attuale presidente Antonio Negrinelli, cui tocca l'onore di celebrare il primo centenario della Società operaia, florida ed ognor benemerita.

[pag. 34]

Abbiamo elencato frettolosamente undici nomi; undici tipiche figure iseane, che, preposte alle sorti ed alle vicende - non tutte liete sull'ampio sfondo nazionale - del sodalizio operaio durante un secolo di sua vita, seppero tutti informare il compito disinteressato alla nobile essenza degli intendimenti personali e sociali. Un lavoro concatenato undici volte in una dirittura indiscussa, in uno zelante interessamento per la fortuna della famiglia operaia iscritta nel registro che ha per data iniziale: «20 settembre 1863».

prospettive per l'avvenire

di angelo franceschetti

Che cosa sia la Società operaia di mutuo soccorso di Iseo e chi fossero gli iscani che cent'anni or sono la crearono e la tramandarono a noi dice un altro scritto di questo stesso opuscolo.

Noi vorremmo qui di seguito, invece, cominciare a dire quel che, per la naturale necessità di adeguare mezzi nuovi ai tempi nuovi, urge compiere se si vuole iniziare il secondo secolo con la prospettiva sicura di operare con

efficacia e soprattutto con la certezza di incidere, positivamente nell'ambiente sociale di Iseo.

Le celebrazioni centenarie cadono, non si può nascondere, in una fase molto delicata dell'attività della Società operaia, perchè fase di transizione, di ricerca quindi di soluzioni nuove ai molteplici problemi sul tappeto e di adattamento ad un ambiente sociale in vertiginoso sviluppo. Da qui evidentemente la difficoltà di individuare il meglio e soprattutto di proporlo alla attuazione, il che passa quasi sempre per vana presunzione.

Ciononostante, con la speranza di sbagliare il meno possibile, proporremo alcune linee direttrici lungo le quali potrà avviarsi, ci auguriamo felicemente, il secondo secolo di vita della nostra Società.

L'aspetto assistenziale o meglio previdenziale dell'attività della Società operaia è, oggi, senza dubbio, meno necessario; le categorie lavoratrici, infatti, godono ora, grazie anche all'opera lungimirante, precorritrice, infaticabile delle Società operaie (le quali per prime fondarono le Mutue) di tutte o quasi quelle forme di assistenza e previdenza che ne garantiscono in senso lato l'avvenire.

Non per questo, però, a nostro modesto avviso, si deve completamente abbandonare la strada dell'assistenza previdenziale (deve continuare infatti il pagamento delle pensioni agli anziani); semmai si fa vivamente sentire la necessità di modificarne o di perfezionarne le forme, ricercando soprattutto quei così detti «spazi vuoti», cioè quegli aspetti del vivere sociale i quali oggi non trovano la possibilità di una garanzia contro gli imprevisti.

Si può a questo punto, al fine di chiarire meglio il nostro pensiero, proporre ad esempio l'attuazione dell'assistenza agli studenti, i quali per mo-

[pag. 37]

tivi di forza maggiore (malattia od altro) sono costretti molte volte, a perdere l'anno scolastico, il che equivale quasi sempre a perdere un buon gruzzolo di denaro.

Si tratta, dunque, di cercare diligentemente quei vuoti di cui si è detto e di agire per far sì che anche le classi meno abbienti possano, con la garanzia della più completa «assicurazione», vivere serenamente.

Su questa linea direttiva, in vero, s'è già posta da qualche anno la nostra Società con l'assegnazione di borse di studio, le quali, anche se sono strumento di grande efficacia, non possono però, proprio perchè sono poche e riservate ai soli meritevoli, garantire gli aspetti più imprevisti della vita dello studente di famiglia povera.

Esiste poi una direttrice operativa che dovrebbe diventare principale rispetto a tutte le altre ed è quella culturale.

È chiaro che se oggi vogliamo individuare fra i sodalizi iseani quelli che da questo punto di vista hanno meglio lavorato negli ultimi cent'anni, dobbiamo porre, evidentemente coi suoi limiti e le sue inevitabili manchevolezze, la Società operaia di mutuo soccorso.

Nello scolorito mondo culturale iseano (almeno quanto ad iniziative che riguardino più persone o la comunità, chè valori individuali non mancano), riluce infatti la fiamma umile, ma non mai spentasi, della Biblioteca circolante, tenuta aperta dalla buona volontà dei dirigenti la Società operaia.

Non si deve dimenticare, inoltre, che la nostra cittadina, la quale può vantare con una luminosa tradizione storica, illustri cittadini distintisi nei vari campi della cultura, non ha una civica biblioteca, una pinacoteca o qualcosa che testimoni la volontà di conservare coi documenti e le memorie, gli insegnamento di quei dotti iseani.

È necessario ora fare qualcosa per riguadagnare parte del molto tempo perduto, e la Società operaia può qui giocare la sua carta migliore.

Occorre che essa metta a disposizione i suoi locali, la sua biblioteca, la quale deve essere potenziata ed arricchita, la sua esperienza, la sua organizzazione per creare finalmente un centro culturale in Iseo.

Sarebbe cosa assai utile, poi, por mano ad un archivio storico da costituirsi con quel materiale già in possesso della Società operaia e di privati (i quali spesso non sanno a chi affidare il cimelio che possiedono sicuri che verrà conservato e quindi valorizzato) poichè scavando sulle fonti, illuminando gli aspetti più umili dei piccoli centri come il nostro (le quali cose potranno essere compiute da volenterosi studiosi) in fin dei conti significherebbe fare della storia.

Biblioteca ed archivio alla portata di tutti sarebbero allora i due importanti strumenti mediante i quali potrebbe iniziarsi in Iseo una attività culturale, che dovrebbe estrinsecarsi anche attraverso incontri periodici per conferenze, dibattiti ecc.,

Alla realizzazione di tutto questo debbono, secondo noi, validamente contribuire, affiancandosi agli anziani, i giovani di Iseo, in particolare quelli che all'estrazione sociale popolare ed alla particolare sensibilità quindi per i problemi riguardanti la elevazione sociale delle classi meno abbienti, aggiungono una buona preparazione culturale; essi debbono inserirsi, diventare stimolatori di iniziative, in poche parole portare col loro entusiasmo nuovo vigore e intelligente vivacità.

[pag. 38]

Gli anziani debbono a loro volta accogliere cordialmente i giovani, consigliarli, moderarli nei loro a volte troppo facili entusiasmi, farli lavorare soprattutto.

Ecco, nel breve spazio riservato a questa nota, ciò che proponiamo per l'avvenire della Società operaia, consapevoli che quanto suggerito può anche non andar bene, ma convinti comunque che oggi è indispensabile fare qualche cosa di nuovo, pena il restare indietro, l'illanguidire a poco a poco ed infine il morire.

Noi crediamo, però che la volontà innovatrice dei soci manifestatasi nei mesi che hanno preceduto le manifestazioni del centenario, si tradurrà sul piano delle cose concrete in iniziative intelligenti, che garantiranno l'avvenire della nostra Società, la quale potrà così (e questo deve essere l'auspicio di tutti) raggiungere l'ambitissimo traguardo del secondo secolo di vita.

i bilanci sociali di cento anni

[estratto]

Anno	N° soci effettivi	N° soci contrib.	Entrate	Uscite	Risultato d'esercizio	Patrimonio
1864	159	41	5.074	1.907	3.167	3.167
1874	170	12	2.916	1.324	1.592	13.161
1884	220	7	4.532	3.556	976	36.204
1894	280	12	6.757	5.373	1.384	57.861
1904	276	12	7.279	5.229	2.050	79.817
1914	304	7	9.369	7.410	1.959	98.037
1924	229	4	15.143	12.102	3.041	102.851
1934	199	4	17.342	17.039	303	130.695
1944	206	10	16.944	15.801	1.143	132.997
1954	225	10	360.067	359.500	10.567	241.780
1962	194	4	1.123.843	1.022.745	101.098	1.906.064